

## I NO-TAV ALLA MANIFESTAZIONE DI PARIGI DEL 12 NOVEMBRE 2011



Quel che posso segnalare è la percezione di una simpatia crescente nei nostri confronti.

Inattesa in Italia e ancor di più in Francia.

*“Due parigini che visitano Parigi”*. Si è presentata così una coppia che abbiamo incontrato lungo lo spazio sterminato da cui si accede alla Tour Eiffel in una domenica mattina. C'è folla – tantissimi italiani ovviamente – ma sono i due Francesi che ci “riconoscono” come No Tav e che sanno della Val di Susa (mentre non ricordano il nome della valle francese che si affaccia sulla nostra e siamo noi a suggerire “Val Maurienne”!). Si offrono di ritrarci con le bandiere spiegate alla base del monumento simbolo di Parigi come poco dopo farà anche una loro connazionale presso il Centre Pompidou). Ma anche due romani si avvicinano attorno alla celebre fontana, E lungo tutto il tragitto incontriamo gente che ci chiede di spiegare, di dire a che punto siamo e così via.

Ma ovviamente è la manifestazione il teatro del nostro essere ritenuti il motore di una possibilità di non sentirsi più soli nella propria lotta: una sorta di embrione di un “patto di mutuo soccorso europeo” molto mirato sulle grandi opere inutili e fondato sulla solidarietà.

Personalmente io credo che la crescente diffusione della consapevolezza che la crisi economica sta mettendo in discussione la democrazia oltre che i conti degli stati del vecchio continente e che non solo non se ne vede la fine ma non si riesce a immaginarsene l'esito ci fa temere che il potere possa decidere prove di forza sempre più feroci nei confronti di chi – del resto – ha esigenze sempre più legate alla sopravvivenza stessa

per protestare. E' sicuramente il caso dei cittadini-contadini di Notre Dame de Landes che si oppongono al 14° aeroporto parigino perché clamorosamente inutile, ma anche perché irrimediabilmente dannoso. E Gernevieve, nel suo bellissimo intervento, lo ha detto in modo molto semplice (nel prendere l'impegno per organizzare in Bretagna il prossimo forum contro le grandi opere inutili: prima dell'appuntamento di Venaus credevano di essere soli e che una loro sconfitta potesse significare la fine oltre che della loro possibilità di sopravvivenza anche di una idea di politica diversa di sviluppo. Oggi sanno – sappiamo – di non essere soli.

Claudio Giorno